

Sorella donna è bello

di LAZARO IRIARTE

Il Signore mi ha donato l'amicizia pura e profonda di molte donne, che mi hanno aiutato a scoprire il volto dell'amore

Lazaro Iriarte è un Cappuccino spagnolo, che insegna Storia della Spiritualità all'Istituto Franciscano di Spiritualità. Della sua vasta produzione bibliografica ricordiamo **Storia del Francescanesimo**, Ed. Dehoniane, Napoli 1982 e **Vocazione francescana. Sintesi degli ideali di san Francesco e di santa Chiara**, Ed. Piemme, Casale Monferrato 1987.



Con mia madre scrissi la regola, con Chiara la vissi, con Jacopa la trasgredii

Nella mia giovinezza, ebbi il cuore aperto al godimento di quanto di bello e di amabile potevo trovare nella vita. La mia passione per le canzoni travadoriche mi fece entrare nella corrente dell'amore cortese, E cantai insieme agli amici, al suono del liuto, per le vie e i vicoli d'Assisi, sotto le finestre, le bellezze dei miei pensieri.

Ma il Signore Gesù mi venne incontro, e tutto cambiò nel mio cuore e nella mia mente. I miei amici, vedendomi assorto, pensarono che io fossi innamorato. Ed era vero; ma era un amore di tutt'altro stile.

Nelle vicende sconcertanti della mia conversione, ebbi accanto mia madre, l'incomparabile monna Pica, che mi accolse nella sua comprensione silenziosa, mi proteste contro l'iracondia di mio padre e mi liberò dalla prigione in cui lui mi aveva chiuso.

Il ricordo dell'immagine materna ispirerà più tardi il mio atteggiamento con i fratelli che il Signore mi donava: li ho amati con tenerezza; mi son sentito «madre» di ognuno di loro. Ho scritto nella Regola che ognuno deve amare suo fratello con un amore simile a quello che

una madre ha verso il suo figlio. Mi piaceva di chiamare «matri» i responsabili della fraternità: lo stile di governo, o meglio di servizio, doveva essere quello che esercita una madre nella sua famiglia, cioè sollecitudine vigilante, donazione, amore.

Fu Dio stesso a farmi trovare la donna ideale, anzitutto nella Vergine Maria,

l'umile ancilla del Signore, madre povera del Re povero: io mi rivolgevo spesso a lei con lodi e titoli ispirati dall'amore.

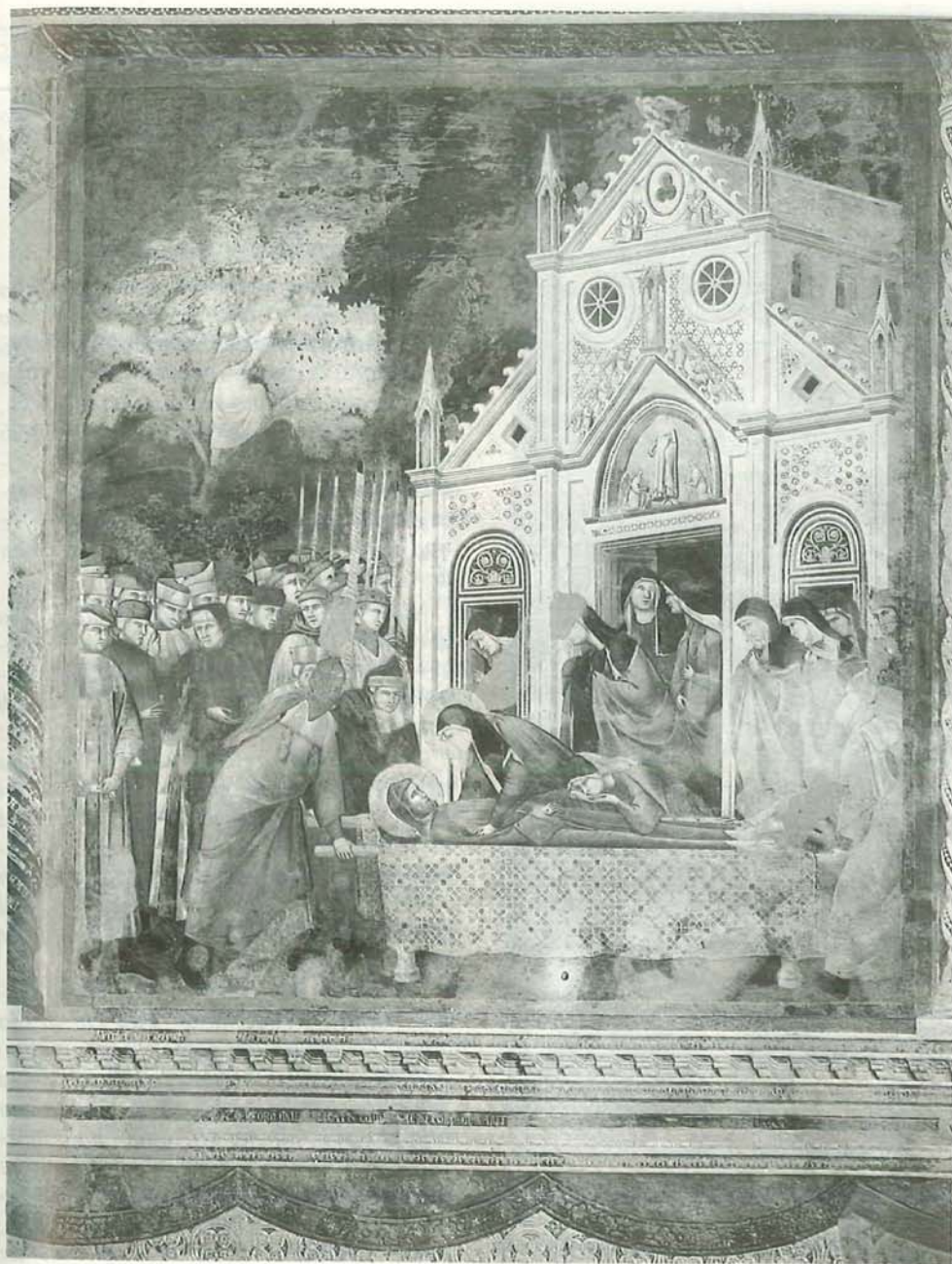
E poi fu vero dono di Dio l'incontro con Chiara, un fiore di giovinezza che si aprì al Cristo povero e crocifisso con un amore pieno, libero, radicale. Come non ricordare quegli appuntamenti segreti, quando lei, ragazza di sedici anni, usciva di casa con un'amica, non curandosi del rischio che ciò comportava soprattutto nella società di allora, ed io andavo a trovarla insieme ad uno dei miei frati? I nostri spiriti sintonizzavano perfettamente, come pure i nostri cuori: un affetto puro e felice, che aveva come centro il Signore Gesù.

Le nozze di Chiara, disposte dalla famiglia, erano ormai vicine; ma lei voleva riservare il cuore in esclusiva per lo Sposo celeste. Bisognava agire decisamente, e così fu organizzata la fuga dalla casa paterna. Alla Porziuncola, Chiara fu accolta dai frati con torce accese, e poi le tagliai i capelli in segno di consacrazione a Dio.

Poco tempo dopo, a San Damiano, Chiara ebbe in dono da Dio altre sorelle, impegnate come lei nella vita evangelica, in semplicità e gioiosa povertà, secondo la breve «forma di vita» che diedi loro. Andavo spesso da loro, per incoraggiarle e riprendere io stesso coraggio ed entusiasmo. Verso la fine della mia vita, quand'ero già gravemente malato, Chiara mi fece preparare una celletta rustica accanto al monastero; là composi e feci cantare il Cantico di frate sole, e poi, su richiesta di Chiara, composi per loro un altro cantico che cominciava con le parole:

San Francesco incontra la Castità, la Povertà e l'Obbedienza (Codice di Bonaventura).





L'ultimo saluto delle Clarisse alla salma di san Francesco (Giotto-Assisi).

«Audite, poverelle dal Signore vocate».

Prima di morire, mandai a Chiara la mia benedizione e la mia ultima volontà, affidandole il compito di mantenere accesa la lampada della fedeltà a Cristo nella via della povertà totale. Sapevo che sarebbe stata eroicamente fedele. Quale modello di libertà, di forza e di amore potete trovare in Chiara, sorella mia e vostra!

Un'altra donna fu anche in sintonia con i miei ideali evangelici: la nobile vedova Giacomina di Settesogli. Mi offriva ospitalità nei miei viaggi a Roma, e mi preparava il delizioso mostacciolo che tanto mi piaceva. Sentendomi prossimo alla morte, le feci scrivere; ma, ancor prima che la lettera partisse, lei era già lì, venuta in fretta per trovarmi in vita. Io la

chiamavo «frate Jacopa»: non valeva per lei la norma della clausura. Dopo la mia morte, volle rimanere ad Assisi ed essere seppellita accanto alla mia tomba.

Donne del Duemila, salvate l'amore!

Alle donne di oggi io, frate Francesco, vorrei dire anzitutto una parola: siate all'altezza della vostra missione, in una società ancora troppo contrassegnata dall'impronta maschile. Ma, per far valere i vostri diritti, cercate di non adoperare gli stessi mezzi di concorrenza e di orgoglio del potere maschile, rinunciando alle vostre risorse, molto più efficaci, per affermarvi come donne; altrimenti non fate altro che invidiare il modello che volete abbattere. La linea del Vangelo

Frate Jacopa

Frate Jacopa de' Settesoli
tutta lune e tutta cuori
da segrete dolci ardenze
tutta in lacrime dissolta;
lune fuse cuori a crepe,
ché la diga del tuo amore
brucia i mari incendia i cieli.
Sei un'arpa di tremori
che la sera intimidita
fai di musica che odori
di mughetti e gelsomini,
gelsomini del tuo petto
rosseggianti di ferite
di ferite del diletto
sulla croce che languisce
che d'amore tramortisce.

Venanzio Reali

(da **Vetrate d'alabastro**
Forum/Quinta Generazione,
Forlì 1987)

che io adottai di fronte alle prepotenze del mio tempo è la forza dei deboli, ed è quella che vince sempre.

Certo, dovete continuare la marcia intrapresa per farvi presenti in tutte le manifestazioni della vita: sociali, economiche, culturali, religiose e anche ecclesiali. La società e la Chiesa hanno bisogno dei valori femminili: sensibilità, intuizione, delicatezza, senso del particolare, soprattutto di quello che possiamo chiamare l'istinto superiore della rettitudine morale.

Avete una missione preziosa ed urgente nel vostro mondo malato di violenza e di materialismo. Donne del Duemila, che fate dell'amore il perché del vivere, salvate l'amore nel vostro mondo. E fatevi sostenitrici di tanti valori positivi che esistono anche nella vostra società. Ponete la forza delle risorse femminili al servizio dell'ansia generale di pace, di convivenza umana, di promozione, di protezione della natura, come anche di una religiosità più sincera e profonda. A voi è affidata, in modo speciale, la difesa del valore della vita umana.

Per finire, rivolgo a voi la esortazione che scrissi nella prima Regola: «Noi, fratelli minori, preghiamo umilmente tutte le religiose, tutte le vergini, le vedove e le maritate, gli uomini e le donne, tutti e ognuno, di perseverare nella vera fede e nel vero amore».